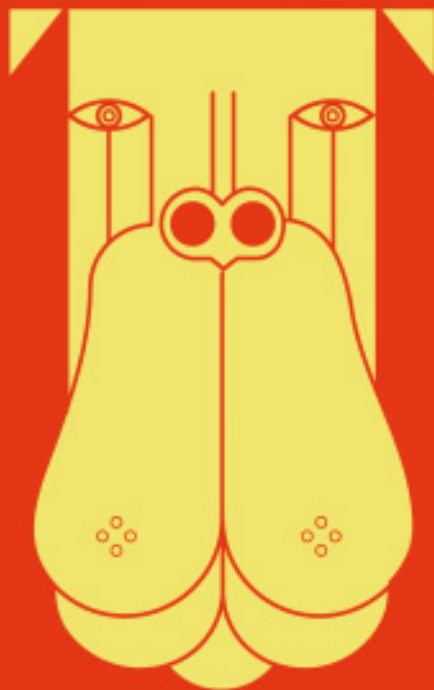


IL MOLOSSO

LA LEGGENDA DEL CANE

Enzo Fileno Carabba



ZONA VOI

NOVEVOLT

Propone piccoli gioielli
di stile, di autori affermati
e giovani promesse.

Oasi temporanee di libertà:

libertà per chi scrive,

libertà per chi legge.

Batterie per ricaricare

il mondo.



Enzo Fileno Carabba

IL MOLOSSO
La leggenda del cane

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione, diffusione e condivisione
di qualunque parte di questo estratto
senza autorizzazione dell'editore

ZONA



Collana di narrativa Novevolt
a cura di Enrico Piscitelli e Alessandro Raveggi
<http://novevolt.wordpress.com>

Illustrazioni di Jonathan Calugi - <http://www.happylovestown.eu>
Impianto di copertina serafina - serafina.serafina@alice.it

Il molosso. La leggenda del cane
romanzo di Enzo Fileno Carabba
ISBN 978-88-6438-071-1

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2010

Le creature umane formano una strana fauna, una strana flora. Da lontano paiono trascurabili; da vicino possono sembrare brutte e cattive. Ma soprattutto occorre che abbiano intorno aria, spazio sufficiente – spazio, anche più che tempo.

H. Miller

Questa è la storia del molosso, del suo cammino dall'Asia verso l'Europa.

Alcuni parlano di un mitico progenitore sceso dal Tibet. Un cane enorme e feroce (grande come un asino, diceva Marco Polo) che calando in territori più caldi avrebbe sfolto il pelo e sarebbe diventato più piccolo. Altri pensano che provenga dalle regioni tra Iran e Afghanistan, la culla martoriata della civiltà. In ogni caso, entrando in contatto con popoli e luoghi diversi, ha vissuto molte vite e molte trasformazioni. È stato un cane da pastore, un cane da combattimento con torce e lame montate sulla schiena, un compagno d'ozio dotato di capacità telepatiche, una minaccia, un cacciatore, e molto altro ancora. Naturalmente si trattava di individui diversi, ma è bello immaginare un unico cane immortale che accompagna l'uomo, a volte è il suo specchio e a volte è il suo opposto. Infatti, pur essendo stato prezioso per la nostra specie, può essere autosufficiente e forse prospererà ancora, tra le rovine dell'era tecnologica, dopo il declino degli uomini che oggi l'hanno dimenticato.

Vorrei potervi portare con me, nelle fore e sui poggi che nessuna carta geografica describe.

Ci siederemmo nell'erba senza vedere neppure una casa, neppure un sentiero. Nessuna traccia della Città dell'Oro. Solo luoghi senza nome, poiché i vecchi nomi si sono spenti. Da quando anche le parole le hanno abbandonate, queste terre si sono richiuse. Sembrano vicine, sono impenetrabili. Là scorre un altro tempo.

Andremmo. Però, ve lo devo dire, non è che potremmo sempre camminare normalmente. Dovremmo arrampicarci, o correre. Strisciare, soprattutto.

A volte avremmo paura.

Ci sentiremmo i primi uomini arrivati fin là, bivaccando accanto a un rudere inghiottito dalla terra. E noi sapremmo che, dal fitto del bosco, gli animali ci spiano. Ma non avremmo la smania di vederli. Ci basterebbe sapere che esistono.

Con noi ci sarebbe un cane, accucciato vicino al fuoco, eccolo là che sbadiglia, e sapremmo benissimo che un tempo era un lupo, e che tornerà ad esserlo.

Ma sarebbe là, con noi, in quel momento.

Ed è questo che conta.

Vorrei portare le persone che amo, e chiunque mi ascolti.

IL MOLOSSO 0

Abruzzo, Piano di Cinque Miglia

Ho visto varie razze di italiani ambulanti.

Ma ora dirò di quelli che compiono migrazioni annuali con i loro greggi per considerevoli distanze.

Abbandonati i frutteti e i pini, entrai in un territorio montagnoso, roccioso, con sconfinati pascoli e pasture per capre.

Una terra di banditi e assassini, sapevo.

Io cercavo i ribelli.

Erano tre giorni che avevo lasciato Sulmona, dove avevo visto una rozza statua di Ovidio Nasone: lo riveriscono non in quanto poeta ma perché porta fama di necromante. Da tre giorni salendo verso le gole della Maiella mi accompagnava lo scampanio delle capre e di animali che non riuscivo a vedere.

Queste province sono simili alle nostre Terre Alte. Ci vivono popoli solitari e superstiziosi che suonano una zampogna simile alla cornamusa dei nostri popoli montani.

Alla fine dell'estate i venti divengono gelidi e penetranti. Il bestiame morirebbe, se tenuto qui d'inverno. Allora i montanari prima delle tormente migrano con le greggi nelle basse pianure della Puglia.

Mi chiedevo se anche i briganti e i ribelli partissero, confondendosi con i pastori.

Arrivai al Piano di Cinque Miglia, una valle stretta e piatta, quasi in cima agli Appennini, dove passa la via per Napoli. C'era un raggruppamento di tende fatte di una stoffa scura, assai fitta e ruvida, di lana e peli.

Vidi greggi che pascolavano.

Dal gregge si staccarono dei cani bianchi. Improvvisamente furono vicini. Un altro cane, in fondo, li incitava latrando.

Erano più grandi dei nostri Terranova.

Mi arrampicai in fretta su un masso alto tre o quattro metri e quelli lo circondarono.

Pensavo che dopo un po' si sarebbero stancati. Sbagliavo.

I cani erano tre. Uno, a turno, restava di guardia. Gli altri se ne andavano in giro. Ma quando cercavo di scendere, quello di guardia richiamava i compagni.

Ero in trappola.

«Lakon, Celer, Tigris», dopo tre ore una voce li richiamò e quelli si voltarono ma continuavano a girare e abbaiare nervosi.

Arrivava un vecchio con un pelliccione candido, smontò da una cavalla pelosa e con fatica riuscì a calmarli.

«Ora può scendere», disse. «Non è prudente comparire all'improvviso così vicino».

«Grazie», dissi. E scendendo quasi caddi, perché le gambe tremanti non mi sostenevano.

«Venga», disse. «Tra non molto sarà notte e lei ormai non può arrivare da nessuna parte. Starà con noi».

Io accettai.

Camminavamo verso le tende e la cavalla ci seguiva. I cani erano tornati al gregge. In tutto ce n'erano quindici.

Mi spiegò che tenevano lontani gli orsi e i lupi, predatori che ora pullulavano come nei tempi dimenticati.

«A volte un lupo si sacrifica, si fa seguire dai cani e così gli altri lupi del branco attaccano il gregge. Ma con questi cani è diverso, perché appena hanno messo il lupo in fuga tornano dalle pecore».

Dal mare, che si intravedeva, si staccarono due macchie nere velocissime. Io sapevo che erano aerei militari. Venivano verso di noi, erano belli.

Guardai il vecchio con aria interrogativa, come se non sapessi niente. Volevo capire cosa ne pensava. Poteva essere uno dei ribelli.

«Portano gli aiuti», disse. Aveva un'espressione indecifrabile.

Ci sorvolarono a bassa quota, rasentando le montagne. La valle rimbombava.

Dieci paracadute con attaccati dei pacchi scendevano oscillando a circa cinque miglia da noi.

I cani senza abbandonare il gregge abbaiavano furibondi.

Ormai era sera. C'è scarso crepuscolo in queste terre primitive. Le tende formavano un cerchio attorno all'ovile. Il vecchio mi fece entrare nella tenda più grande. Doveva essere il capo.

Si scusò per la miseria dell'ambiente.

Un ragazzo, nipote del vecchio, si mise a cuocere uova e pancetta. Seduti su una panca, vicino al fuoco, mangiammo anche pane di granoturco e ricotta.

A poco a poco tornarono tutti i pastori. Via via che arrivavano mi salutavano con un cenno del capo. Mi ero preparato delle cose da dire, per giustificare la mia presenza in quella regione, ma nessuno mi chiese niente. [continua...]

Vi dico come è nato questo libro. Il mio amico Carlo Romiti ha cominciato a parlarmi del molosso. Ne sono rimasto affascinato immediatamente. Come se in un'altra vita fossi stato un molosso. Allora abbiamo deciso di farne un cartone animato, poi un fumetto. Ci siamo messi a lavorare in libertà. Io scrivevo, Carlo disegnava. Ogni tanto ci incontravamo per parlare camminando nei boschi. La libertà era talmente grande che al momento non abbiamo un cartone animato e neanche un fumetto. Abbiamo però un libro: questo.

Mi documento molto prima di scrivere. Le persone che leggono le mie cose stentano a crederlo, ma è così. Anche in questo caso ho letto ciò che ho potuto sugli spunti storici che Carlo mi ha fornito. Ma dopo essermi documentato dimentico con una velocità innaturale. Così, quando mi sono messo a scrivere, la documentazione si era già trasformata in sensazioni e bagliori, ricordi di epoche passate e future, qualche scena. Ma erano – mi sembrava – sensazioni con delle radici, dei fondamenti.

Ringrazio Carlo, il padre del molosso.

Che le parole e le immagini possano correre insieme!

Enzo Fileno Carabba

<http://novevolt.wordpress.com>

<http://www.editricezona.it>

info@editricezona.it

SOMMARIO

IL MOLOSSO 0 <i>Abruzzo, Piano di Cinque Miglia</i>	7
IL MOLOSSO 1 <i>Rive del Mar Caspio</i>	15
IL MOLOSSO 2 <i>Gole del Khyber</i>	37
IL MOLOSSO 3 <i>Pastori di capre, Mesopotamia</i>	41
IL MOLOSSO 4 <i>Un mercante sulla Strada Reale, ai tempi del re persiano Dario</i>	45
IL MOLOSSO 5 <i>La caccia</i>	53
IL MOLOSSO 6 <i>La terza orda</i>	67
IL MOLOSSO 7 <i>La falange</i>	77
IL MOLOSSO 8 <i>Un guardiano di porci. Paludi alle pendici dell'Appennino</i>	87

ENZO FILENO CARABBA

Ha scritto *Jakob Pesciolini*
(Premio Calvino 1990),
La regola del silenzio,
La foresta finale (tutti
pubblicati da Einaudi),
Pessimi segnali (Marsilio)
e *Le colline oscure*
(Barbera). È tradotto
in Francia da Gallimard.



IL MOLOSSO. LA LEGGENDA DEL CANE

I cani erano trasfigurati. Sembravano leoni con gli occhi gialli. Gli unghioni ricurvi dei loro piedi larghi penetravano nella terra e vidi i loro colli tendersi sempre di più verso il cielo, come per intercettare gli intrusi. Gli aerei erano quasi su di noi quando sbandarono. Forse perché si fondeva con il rombo disumano dei motori, l'ululato diventò un suono impossibile, qualcosa che non avevo mai udito. I cani sembravano neri. In quell'attimo gli aerei si schiantarono contro la cresta rocciosa della montagna e tornò il silenzio.

Un intrico di storie fantareali, attorno alla figura leggendaria del molosso: un cane da combattimento e da caccia, una feroce arma vivente, un progenitore sceso dal Tibet, un fedele compagno dai poteri telecinetici, una bestia mitica proveniente dalla culla martoriata della civiltà. Carabba ci accompagna con la sua immaginazione vertiginosa in una Italia distopica, abitata da pastori e solcata dagli F16, mostrandoci visioni alternative del nostro futuro.

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 071 1

